



© Angelo Gambella 2017-23 - già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 97 (2023)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-23 - già © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Sofia Araia

Il problema degli scritti ermetici e della loro origine

Gli scritti ermetici sono un ampio complesso di trattati in greco, latino, armeno e copto, che la tradizione attribuisce a un personaggio mitico, chiamato Ermete Trismegisto ovvero Ermete ‘tre volte grande’. Si tratta di una divinità ellenistica risultante dalla fusione di Thot, il dio egiziano della scrittura, con Hermes, il dio greco della scrittura (e dell’interpretazione). Cercherò di indagarne la vera origine temporale e geografica, analizzandone i passi e le informazioni disponibili fino ad oggi.

Gli scritti ermetici si possono dividere in due grosse famiglie: a) scritti magico-astrologico-alchemici (quelli studiati da Festugière nel I volume della *Rivelazione di Ermete Trismegisto*) e b) scritti teologico-filosofici, in particolare i 18 trattati più *l’Asclepio* e i 29 estratti raccolti da Giovanni Stobeo (V d. C.), che vanno sotto il nome di *Corpus Hermeticum* (edizioni moderne Scott-Ferguson, 1924-36, Nock-Festugière, 1945-54, Scarpi 2011, Ramelli 2005). A queste raccolte vanno aggiunti 1) una cinquantina di trattati latini (in particolare il *Trattato sui 36 decani*, v. Gundel 1936a, 1936b; Cumont 1937, Scarpi 2011) che vanno sotto il nome di Ermete (a cui si può aggiungere il *Cratere di Ermete* di Lazzarelli (1447-1500), 2) le *Definizioni ermetiche* armene (v. Scarpi 2011), 3) tre trattati ermetici in copto scoperti a Nag-Hammadi, in particolare il *Discorso sull’Ogdoad e l’Enneade* (v. Camplani 2000, Scarpi 2011) e 4) alcuni dei papiri magici greci (PGM) di Preisendanz. Infine, 5) *l’Apparizione onirica di Hathor*, Stele di Vienna 8390, studiata da Pessoa de Lira.

La distinzione degli scritti ermetici nelle due famiglie a e b è in realtà una distinzione di comodo, perché una separazione netta tra i due tipi di trattati è discutibile e si presta a molte obiezioni. Darò ora, per entrare nel dettaglio, una succinta esposizione del contenuto dei diciannove trattati del *Corpus Hermeticum* e dei ventinove *Estratti da Stobeo*.

Trattati

1. *Poimandres*. Trattato sulle origini del cosmo. In una specie di dormiveglia il protagonista del trattato vede una luce immensa in cui sono contenuti tutti i modelli delle cose, a cui si contrappone una oscurità serpentina che poi diventa Natura umida. Dalla luce discende un Logos che avvolge la natura, e da questa sinergia si generano i 4 elementi, fuoco e aria da sopra e acqua e terra da sotto. La luce poi parla e dice io sono l’Intelletto, da me esce il Logos figlio di Dio. Dio Intelletto e Logos formano una unità. Nel Logos ci sono i modelli delle cose [cfr. il mondo delle idee platonico]. Il Nous o Intelletto è sia maschio che femmina. Da esso si genera l’intelletto demiurgico [cfr. il Demiurgo del *Timeo* platonico] e da questo i 7 pianeti. Aria acqua e terra generano tutti gli animali, mentre l’intelletto genera il primo uomo o Macroantropo. Egli acquista i doni dei pianeti, cioè vizi e virtù. L’Uomo si specchia nella natura e la natura lo accoglie, generando altrettanti macroantropi, maschi e femmine insieme, in numero di sette, provvisti sia di anima che di intelletto. Successivamente i sette vengono divisi in maschi e femmine, e inizia la generazione degli umani. Nella generazione la natura celeste degli uomini si

corrompe, e sorge il problema di come risalire al cielo, l'*ascesi*. Per ascendere al cielo occorre rigettare i vizi legati alla natura corporei, cioè i cosiddetti 'doni dei pianeti'. Giunta purificata alla soglia del cielo, l'anima svolge un inno a Dio e canta esortando gli uomini a convertirsi.

2. *Asclepio a Trismegisto*. Ciò che muove è più potente di ciò che mosso. Ciò che muove è l'incorporeo, cioè Dio, che è pensiero di pensiero [cfr. Aristotele]. Il cosmo è mosso da uno spirito che opera al suo interno. Dio è Bene, non è nessuna delle cose ma la causa di tutte le cose. [Temi aristotelici e stoici].

3. *Discorso sacro di Ermete*. Si tratta di un riassunto di *Poimandres*.

4. *Ermete a Tat. Il cratere o la monade*. Dal cratere [tema del *Timeo* platonico] nasce l'Intelletto. Chi può si immerge nel cratere (o beve dal cratere), chi non può avrà solo il logos. Se vuoi godere del cratere deve respingere gli allettamenti del corpo, solo così avrai l'Intelletto. La Monade è la radice di tutto [tema platonico/pitagorico, questione delle dottrine orali di Platone], comprende ogni cosa ma non è compresa dalle cose, genera i numeri ma non è un numero.

5. *Ermete a Tat*. Teologia astrale [cfr. il *Timeo* platonico], Sole e Orse reggitori del cosmo. Spiegazione finalistica del corpo umano [ancora il *Timeo* platonico], che è frutto di un progetto artigianale, come le opere del pittore e dello scultore. Il creatore di tutto si può contemplare solo col Nous. Cantiamo un inno a Dio.

6. *Ad Asclepio*. Dio è solo Bene.

7. Il Male è ignoranza di Dio [intellettualismo etico greco].

8. L'anima e il cosmo sono immortali [temi platonico/aristotelici].

9. Non c'è pensiero senza sensazione, non c'è sensazione senza pensiero. [intelletto intuente, più neoplatonico che kantiano]

10. *Ermete ad Asclepio; la chiave*. Le anime singole derivano dall'Anima cosmica [cfr. il *Timeo* platonico], il corpo umano può risalire dai pesci all'uomo o dall'uomo tornare a pesce [cfr. il *Timeo* platonico: i peccati trasformano l'uomo in animale, la virtù fa l'inverso], il male è ignoranza, la virtù conoscenza [intellettualismo etico greco]. Il cosmo è un dio materiale, la forma sferica è come la testa, e la testa è sede dell'Intelletto, che si muove di moto circolare, come di moto circolare si muovono stelle e pianeti [dogma platonico della superiorità del moto circolare, icona dell'Intelletto. Condiziona l'astronomia antica fino a Keplero]. Dio, cosmo e uomo formano una unità. L'uomo è un dio mortale, Dio un uomo immortale. Il corpo è il sonno dell'Intelletto, e l'Intelletto può essere governato da un demone buono o da uno cattivo. L'anima purificata canta un inno a dio.

11. *Il Nus a Hermes*. Dio è Bene ed è eterno, il cosmo vive nell'eternità [Aristotele], il tempo vive nel cosmo, e la genesi (il divenire) vive nel tempo. La terra è al centro del cosmo [dogma dell'astronomia antica fino a Copernico]. Il pensiero è il divino in noi, col pensiero superi i limiti di spazio e tempo e voli dappertutto con la mente. [Tema centrale dell'*Asclepio* latino, vedi avanti.]

12. *Ermete a Thot*. L'intelletto è un demone buono. L'intelletto è nell'anima, ma l'anima in un corpo che la corrompe e la fa diventare priva di intelletto come le bestie. Questo è opera del destino [le leggi fatali del *Timeo* platonico], ma se riacquisti intelletto combatti il destino e lo domini.

13. Bisogna purificarsi dai doni dei pianeti e tornare all'Uno/Dio. In noi ci sono delle potenze che lo consentono, e queste potenze cantano inni all'Uno.

14. *Ermete ad Asclepio*. Dio è Bene.

15. [non è stato tramandato]

16. *Definizioni di Asclepio ad Ammone*. La lingua egiziana è meglio di quella greca, le verità che essa rivela non vanno tradotte con parole greche [tema platonico]. Uno è tutto e tutto è uno. Il Demiurgo è il Sole [tema aristotelico], teologia solare. I demoni governano il mondo terreno, e si dividono in buoni e cattivi.

17. *Prosegue Asclepio ad Ammone*. Il mondo sensibile è un riflesso del mondo intelligibile [mondo delle idee platonico].

18. Il cosmo è un'opera d'arte, una composizione musicale [tema stoico/platonico]. Cantiamo lodi al re di tutto, Dio.

19. *Asclepio*, traduzione latina di un originale greco. Ogni anima è immortale, ma le anime sono tutte diverse, perché albergano in un corpo composto da quattro elementi che influisce diversamente su di loro. I 36 Decani. Dio, cosmo e uomo formano una unità, e l'uomo può diventare sia un dio che una bestia. Una bestia se soggiace ai vizi, un dio se con la mente spazia ovunque [vedi trattato 11]. Quindi l'uomo è un grande miracolo. Segue la famosa profezia sul destino dell'Egitto. Giunto a questo stadio miserabile dio distrugge il cosmo col fuoco e lo rigenera [tema stoico]. L'intelletto di Dio è un movimento immobile [tema neoplatonico derivato dal *Sofista* platonico], e l'intelletto di dio è diverso da quello dell'uomo. Gli dèi cosmici possono entrare nelle rispettive statue forgiate con materiali a loro congeniali. [telestica neoplatonica] *Omo fitor deorum*, l'uomo è fabbricatore di dèi. Agli dèi cosmici bisogna offrire sacrifici materiali. Preghiera finale a Dio. [*Asclepio* è uno dei testi ermetici che ha maggiormente influenzato il platonismo rinascimentale, specie per la parte telestica, v. Ficino.]

Estratti da Stobeo.

1. *Ermete a Tat*. Riprende *Timeo* 28c, difficile conoscere il creatore dell'universo, una volta conosciuto difficile parlarne [teologia negativa].

2. *Ermete a Tat*. Il corpo è fatto di materia aliena [tema di Empedocle], è diverso dalla materia buona dei corpi eterei come il Sole [formati con la quinta essenza, tema platonico-aristotelico]. Le cose terrene sono imitazioni dei modelli celesti [platonismo]. Nessuna verità sulla terra, ogni verità in cielo. Il corpo, sporcato dalla materia, è soggetto a mutamento continuo di generazione e corruzione [come la *chora* del *Timeo*, tema platonico-aristotelico]. Le

cose terrene sono menzogna, ma essendo opera del creatore possiamo dire che la menzogna è opera della verità.

3. Rapporti anima/corpo.
4. I corpi immortali sono puri [quinta essenza], quelli mortali sono composti.
5. I corpi mortali sono deboli.
6. Dottrina dei decani. I 36 decani sono gli dèi reggitori di un terzo di ognuno dei 12 segni astrologici [ogni segno ha tre decani, $3 \times 12 = 36$]. Il loro potere è immenso decidono il carattere di ciascuno ma provocano anche danni come pestilenze e terremoti. I decani hanno poi degli assistenti o soldati, in numero variabile, chiamati Liturgi. Poi vengono le Orse e gli altri astri, ciascuno influenza la vita terrena in vario modo [dottrina egiziana che penetra in Occidente, dall'Occidente passa in India e dall'India torna in Occidente modificando le immagini dei decani v. Decani di Palazzo Schifanoia a Ferrara].
7. La dea della giustizia governa il mondo.
8. Potere del destino o *Heimarmene*, ineluttabile catena causale [tema stoico].
9. La materia è ingenerata e senza forma, quindi prende ogni forma [è la *chora* del *Timeo* Acceso dualismo].
10. Il tempo è unità di passato presente e futuro [sembra Heidegger].
11. Acceso dualismo cielo/terra, incorporeo/corporeo.
12. Gli astri sono strumento del destino, il destino è strumento della provvidenza [tema stoico].
13. La necessità è opera della Provvidenza [tema stoico].
14. La provvidenza è uguale alla necessità [tema stoico].
15. Ruolo dei 4 elementi, fuoco aria acqua e terra.
16. Relazione anima/corpo.
17. L'anima è razionale, ma anche irascibile e concupiscibile. Se la prima riesce a sovrastare le altre due si ha armonia fra le parti [dottrina platonica].
18. L'anima è composita, e può scegliere tra il meglio e il peggio. In questo secondo caso è soggetta al destino.
19. L'anima ha due movimenti, secondo la sostanza e secondo il corpo. Il primo favorisce la vita intellettuale, il secondo no.

20. Le anime sono soggette agli astri. Spetta alla parte razionale temperarne gli effetti e ricondurli all'armonia col tutto.
21. Differenza fra divinità intellettive e divinità sensibili.
22. Dal seme di Afrodite ha origine la generazione, ma il generato subisce l'influsso del decano che governa il segno sotto cui si è concepiti.
23. *Kore kosmou* o *Pupilla del mondo*. [Inizia una serie di estratti che vede protagonista Iside. Questo è il più lungo, importante e famoso]. Dopo un lungo periodo di occultamento, racconta Iside a Horus, la Natura divenne feconda, Allora il dio trasse dal suo pneuma e da altre sostanze un miscuglio da cui si generò la *psicosi*, la sostanza delle anime, e da essa le anime singole. [il cratere del *Timeo*]. Le anime furono collocate in cielo, e il demiurgo disse che sarebbero rimaste lì se si fossero comportate bene, altrimenti sarebbero state punite. Poi con lo stesso miscuglio fabbricò lo zodiaco. Le anime sempre dallo stesso composto formarono le specie viventi. Le anime allora si vantarono del loro potere creativo, e il demiurgo pensò di punirle. Convoca i segni celesti, e ciascuno di loro promette di dare i suoi doni alla futura razza umana. Fattosi riconsegnare il miscuglio dalle anime lo allunga e forma i corpi umani, dove vengono ora collocate le anime. Le anime si lamentarono a lungo di questo. Allora il dio disse che le anime che avessero agito bene sarebbero tornate fra le stelle, le altre trasferite in corpi di animali. A questo punto dalla terra sorge uno spirito, Momo, che fa presente che l'uomo è un grande miracolo capace di infiniti prodigi, e va ostacolato. In effetti le anime incorporate si inorgoglierono, lottarono fra di loro per la supremazia e programmarono anche una sorta di assalto al cielo. I 4 elementi vennero consultati, e si lamentarono di quello che gli uomini gli stavano facendo subire. Allora Osiride e Iside vennero mandati giù in terra per dare leggi e regolare la vita umana. Insegnarono varie cose, compreso il ruolo dei demoni e come tessere lodi a dio. fatto questo tornarono in cielo.
24. Iside dice che la differenza tra le anime è data dalle influenza astrali.
25. Iside espone a Horus la differenza fra le anime.
26. Iside espone a Horus l'incarnazione e la destinazione delle anime.
27. Utilità della confutazione.
28. Talete Socrate ed Ermete sulla natura divina.
29. I 7 pianeti e i loro doni.

Limitandoci al *Corpus Hermeticum* per eccellenza (quello dell'ed. Nock-Festugière), va precisato che l'antichità di questi trattati, e la loro origine antico-egizia è stata sempre oggetto di aspre dispute. L'antichità dei trattati ermetici era praticamente indiscussa in età tardoantica. Tale tesi, insieme a quella della loro origine nell'antico Egitto, era sostenuta soprattutto da Giamblico nei *Misteri egiziani* (304-5 d. C.), un testo sul quale tornerò. Questa convinzione si trasmise in età rinascimentale, insieme a quella dell'antichità del loro autore o ispiratore, Ermete Trismegisto, 'contemporaneo di Mosè' (come si legge nel mosaico pavimentale della Cattedrale di Siena) o di poco posteriore a lui. In ogni caso, Ermete Trismegisto era ritenuto molto più antico di Platone, e anzi Platone doveva essere considerato, in sostanza, un suo

discepolo. Non c'è da stupirsi, allora, se all'arrivo a Firenze del manoscritto greco del *Corpus Hermeticum* (1460) Marsilio Ficino interruppe bruscamente la traduzione delle opere di Platone per iniziare subito quella di Ermete Trismegisto (cfr. Yates 25 sgg.).

Questa 'ubriacatura' per Ermete e l'ermetismo – parallela a quella per Zoroastro e i suoi *Oracoli* – durò fino al 1614, quando Isaac Casaubon (1559-1614) dimostrò che i trattati del *Corpus Hermeticum* erano un prodotto della filosofia ellenistica, che non poteva risalire oltre il II/III d. C. (Yates 429 sgg.). A partire da questa data iniziò una disputa che dura tuttora. Nella prima metà del secolo appena trascorso Reitzenstein (*Poimandres* 1904) sostenne l'antichità del *Corpus Hermeticum*. A lui si oppose padre Festugière, autore della imponente *Révélation d'Hermès Trismégiste* in quattro volumi (Paris 1950-54) nonché, insieme a Nock, di una importante edizione del *Corpus Hermeticum* per *Les Belles Lettres*. La tesi di Festugière era che i trattati ermetici costituiscono altrettanti sviluppi di temi già presenti in Platone e nella tradizione platonica, e che di egiziano c'è solo la 'scenografia' in cui sono ambientati. L'autorità di Festugière, studioso di grande valore e profondo conoscitore della filosofia antica (la *Révélation* è anche, se non soprattutto, una imprescindibile introduzione alla filosofia platonica, allo stoicismo e alla gnosi) sembrò aver messo la parola fine alla disputa, ma non tutti accettavano le sue conclusioni, e il fuoco covava sotto la cenere (cfr. Camplani 2000, 19 sgg.)

Nel 1978 Jean-Pierre Mahé pubblicò a Québec, in Canada, il primo volume di *Hermès en Haute-Égypte*, al quale seguì, nel 1982, un secondo volume. In esso Mahé esaminava uno dei trattati ermetici in copto trovati a Nag Hammadi, il NH VI, il trattato *Sull'Ogdoade e l'Enneade*. In VI 57 compare una triade divina, l'*ingenerato*, l'*autogenerato*, il *generato*, che secondo Mahé è identica alla triade del primo sistema cosmologico egiziano descritto da Giamblico nei *Misteri*, 261.9 sgg. Troviamo infatti in Giamblico un primo dio *ingenerato*, assimilabile all'Uno. Da lui proviene una *monade autogenerata*, e da questa sono *generate* le realtà intelligibili (Mahé 50-1 e 74-5; cfr. Camplani 144-45, Ramelli 1336 sgg. e 1422-23). Una variante del primo sistema descritto da Giamblico è considerato da Mahé il secondo sistema che nel testo dei *Misteri* segue immediatamente dopo (la triade Ikton, Emeph e Amun/Ptah/Osiride), e che pertanto risulta sovrapponibile al primo.

Dopo questa triade, continua Giamblico, c'è una Ogdoade solare, poi la Luna, poi il cielo con le dodici costellazioni e i trentasei decani. Per quanto riguarda le origini della materia, Giamblico ne parla come di un prodotto ottenuto separando o 'alienando' la *hyle* dalla sostanza divina. Segue poi un attacco a Porfirio, presunto estensore della *Lettera a Anebo*, per aver sostenuto, sulla scorta di Cheremone e dei *Salmeschoiniakà*, che gli egiziani conoscono solo divinità cosmiche. Da quanto dice Giamblico risulta invece tutto il contrario, e la teurgia stessa spinge a risalire la scala delle divinità fino a raggiungere quelle immateriali e trascendenti (267.12).

Giamblico aggiunge poi una notizia ghiotta, e cioè che di questi testi ermetici, da cui sono ricavati i due sistemi teologici descritti, esistevano gli originali, scritti in caratteri geroglifici, nella città sacra di Sais. Un profeta egiziano, Bitys, si incaricò di tradurli in greco per farli conoscere a tutti. Di questo Bitys non sappiamo nulla, ma l'intento di Giamblico è chiaro. Sais è la città dove Solone incontrò i sacerdoti egiziani nel prologo del *Timeo*. I *Misteri* suggeriscono implicitamente che da lì derivò non solo il sistema delle caste, ma la stessa filosofia platonica e neoplatonica, radicata in divinità trascendenti. L'Egitto risulta così, ancora una volta, all'origine della cultura greca e imprescindibile punto di riferimento.

Tutto questo lungo passo dei *Misteri* (261.9-267.12) è adoperato da Mahé per dare fondamento, attraverso la testimonianza di Giamblico, al carattere originariamente antico-egiziano delle dottrine esposte nel trattato *Sull'Ogdoade e l'Enneade*. Mahé non sembra dare eccessiva fiducia alla storia di Bitys, ma punta tutte le sue carte sulla piena sovrapposibilità dei sistemi teologici egiziani di Giamblico al trattato *NH VI*. Recentemente (2019) la raccolta di trattati ermetici in copto curata da Mahé è stata aggiunta all'ed. Nock-Festugière delle *Belles Lettres* come V volume (*Paralipomènes*).

Pochi anni dopo il II volume di Mahé, uscì il primo volume di *Black Athena* (1987) di Martin Bernal. Bernal non cita mai Mahé, ma espone una tesi analoga sulle origini vetero-egiziane, anziché ellenistiche, del *Corpus Hermeticum*. Anche Bernal, per convalidare la sua tesi, si appoggia ai *Misteri* di Giamblico. Una prima citazione è presente a p. 128.

Poiché gli Egizi furono il primo popolo cui fosse concessa la partecipazione degli dèi, gli dèi quando sono invocati si compiacciono dei riti egizi (*Misteri VII 5*).

Bernal cita da Taylor, ma in realtà la citazione è una parafrasi da Giamblico VII 5 (257.1 sgg.). Nel passo in questione Giamblico sta come al solito rispondendo a una obiezione di Porfirio, che si chiedeva provocatoriamente perché durante i riti bisogna usare i nomi egiziani, e non quelli greci. Giamblico risponde che i nomi degli dèi non sono messi a caso, e quando sono tradotti perdono il loro potere: questo vale in particolare per quelli delle divinità dei 'popoli sacri', come gli Assiri e gli Egiziani. Significativamente, il passo di Giamblico espone un concetto che si ritrova nel trattato XVI. 1-2 del *Corpus Hermeticum*.

1. I Greci – dice il trattato – vorranno sicuramente tradurre la nostra lingua nella loro, ma questo produrrà un gravissimo stravolgimento degli scritti, e aumenterà la loro oscurità. 2. Espresso invece nella lingua originale, il discorso mantiene chiaro il senso delle parole, perché la qualità sonora e l'intonazione delle parole egizie ha in sé l'energia di ciò che viene detto. Per quanto dunque è possibile, conserva questo discorso nella sua lingua originale, affinché tali importanti misteri non giungano ai Greci; che il loro modo di parlare altezzoso, senza nerbo e per così dire compiaciuto, non privi la nostra lingua della gravità, della forza e dell'efficacia dei suoi termini! I Greci infatti fanno discorsi vuoti, adatti a produrre dimostrazioni, e questa è la loro filosofia: un rumore di parole. Noi invece non ci serviamo di parole, ma di suoni ricchi di azione.

Torniamo a Bernal. Nel corso dell'esposizione della sua tesi Bernal sembra riferirsi, anche se implicitamente, a un secondo passo dei *Misteri*, lo stesso adoperato da Mahé. Una delle ragioni avanzate per marcare una netta cesura fra il culto antico e il *Corpus Hermeticum* – scrive Bernal – consiste nel carattere astratto della filosofia platonizzante presente nei suoi trattati. Ma che anche l'antico Egitto fosse capace di simile astrazioni è dimostrato dalla teologia di Memfi, risalente al II/III millennio.

Essa descrive una cosmologia secondo la quale Ptah, dio locale di Memfi, e la sua emanazione Atum furono gli esseri primigeni. Ptah creò il mondo nel proprio cuore, sede della sua mente, e lo attualizzò tramite la lingua, l'atto della parola (Bernal 144).

Tutto questo, commenta Bernal, somiglia notevolmente al *logos* platonico e platonico-cristiano. Difficile non osservare che la teologia di Memfi è la seconda teologia citata da Giamblico, quella

che secondo Mahé è una variante della prima. Ecco quanto scrive Giamblico sulle divinità ‘preposte alla creazione delle realtà visibili’:

l'intelletto demiurgico e signore della verità e della sapienza, quando va verso la realtà in divenire e porta alla luce la potenza invisibile delle ragioni nascoste, è chiamato Amun nella lingua degli egiziani, ma quando compie senza menzogna ogni cosa e a regola d'arte con verità è chiamato Ptah, che i greci traducono con Efesto [...]. Quando è creatore delle cose buone è chiamato Osiride (263-64).

L'origine antico-egiziana di questi concetti è ammessa anche da Sodano nel suo commento ai *Misteri* (pp. 472 sgg.). Sodano rileva, in particolare, l'origine memfita di questa teologia:

Secondo una dottrina memfita il mondo è stato creato per mezzo della parola e secondo una concezione eliopolitana che riprende la dottrina memfita le cose sono state prodotte dal discorso e dal pensiero (Sodano 477).

Quello che scrive Sodano coincide con le parole di J. Breasted, l'editore della *Teologia memfita* citato da Bernal:

La succitata concezione del mondo offre un fondamento sufficiente a suggerire l'idea che i più tardi concetti di nous e di logos, che sin qui si ritenevano introdotti dall'esterno in Egitto in data molto più tarda, fossero già presenti in quest'epoca remota. La tradizione greca circa l'origine della propria filosofia in Egitto contiene quindi indubbiamente più verità di quanto si sia disposti ad ammettere (Bernal 144-45).

I maggiori dubbi sulle origini antico-egiziane di questi sistemi risiedono nel fatto che le due prime cosmologie dei Misteri somigliano moltissimo al sistema del ‘duplice Uno’ dello stesso Giamblico (cfr. Linguisti 1988). Quindi l'alternativa è: Giamblico assegna una origine egiziana al suo sistema (e più in generale al platonismo e al neoplatonismo) per dargli maggiore autorevolezza, ovvero Giamblico si è effettivamente ispirato alla teologia memfita perché le radici della filosofia platonica stanno sul suolo egiziano? Ad un primo sguardo, nei sistemi teologici egiziani attribuiti ad Ermete dal Giamblico nell'VIII libro dei Misteri non c'è nulla che non possa essere ricondotto agli sviluppi del platonismo imperiale dei primi secoli. Ci troviamo infatti di fronte a un sistema monistico-derivativo, che si articola per gradi, e partendo dal mondo materiale (generato anch'esso dalla sostanza divina) si articola in una serie di gerarchie (anime incarnate, demoni, angeli, divinità intellettive) culminanti nel ‘dio ignoto’ in cima a tutto e da cui tutto ha avuto inizio. Come sappiamo l'origine dell'ermetismo dalla tradizione platonica è la tesi di Festugière, che non a caso nei libri II, III e IV della Rivelazione di Ermete Trismegisto ha scritto più una storia della filosofia postplatonica che una storia dell'ermetismo, mettendo sistematicamente a confronto i trattati ermetici con opere del medioplatonismo e del neoplatonismo. Tuttavia, dopo la scoperta dei testi copti di Nag Hammadi la tesi orientalistica di Reitzenstein ha ripreso piede, e in questa direzione si muove anche il lavoro di Pessoa de Lira.

Dopo una introduzione agli scritti ermetici, Pessoa de Lira precisa che il suo lavoro avrà come oggetto principale l'analisi di un passo cruciale di uno dei 18 trattati del *Corpus Hermeticum* di Nock-Festugière, esattamente il trattato IV, chiamato *Il cratere*, paragrafi 3-6a. Oggetto del trattato è una distinzione fra una conoscenza inferiore, quella del logos o ragione, e una

conoscenza superiore, quella del Nus o intelletto, riservata solo a quei pochi che hanno la forza di rinunciare ai piaceri e ai desideri del corpo (questa relazione fra ragione e intelletto verrà ripresa in età moderna da Cusano, che fa dell'intelletto l'organo superiore delegato alla conoscenza del divino).

Dopo una minuziosa analisi filologica delle fonti che ci hanno trasmesso il testo, Pessoa de Lira giudica sostanzialmente corretto il testo di Nock-Festugière, salvo l'espulsione di *khṛÚxai* (*kerùxai*) a 4.3. Una volta fissato il testo, l'analisi prosegue sostenendo la stretta correlazione fra il significato di *baptúzw* (*baptizo*) e quello di *kratḗr* (*kratèr*), perché entrambi fanno parte del linguaggio del simposio. Questa relazione non è stata capita né da Scott-Ferguson, che riferiscono *baptúzw* al battesimo cristiano, né da Nock-Festugière, che ricollegano *baptúzw* a testi della gnosi cristiana come la *Pistis Sophia*. Analogamente, esistono scarse relazioni col *cratere* platonico di *Timeo* 41 d (quello in cui il Demiurgo mescola le componenti dell'Anima), perché il cratere di Platone è simile a un recipiente per il mescolamento chimico di farmaci, mentre il cratere ermetico è un cratere per il mescolamento di liquidi, bevaggi. E al bevaggio comune del simposio allude appunto, secondo Pessoa de Lira, anche il verbo *baptúzw*. Il confronto con l'*Apparizione onirica di Hathor*, Stele di Vienna 8390, spinge infatti alla conclusione che il verbo *baptúzw* traduce l'egiziano *th* e derivati, che indicano la bevuta comune, che induce una sorta di *sacra ebrietà* che consente il contatto col dio e l'acquisizione di una visione superiore che solo l'intelletto, e non il logos, possono dare. Viene così confermata la radice egiziana del IV trattato, stabilendo un ulteriore argomento a favore dell'origine orientale dell'ermetismo sostenuta da Reitzenstein e oggi largamente ripresa.

Bibliografia

- M. Bernal, *Atene nera* [1987], Il Saggiatore, Milano 2011
A. Camplani, *Scritti ermetici in copto*, Paideia, Brescia 2000
G. Casadio, *I Greci in Egitto e l'Egitto in Grecia*, «Vie della Tradizione», XXXVIII 148, gennaio-aprile, Minas Tirith, Bari 2008
J. E., Coleman, *Did Egypt Shape the Glory That Was Greece?*, in M. R. Lefkowitz-G. MacLean Rogers (eds.), *Black Athena Revisited*, The University of North Carolina Press, London 1996, pp. 280-302
F. Cumont, *L'Egitto degli astrologi*, Mimesis, Milano 2003
A.-J. Festugière., A. D. Nock, *Corpus Hermeticum*, I-IV Les Belles Lettres Paris 1946-54; vol. V (*Paralipomènes*), a c. di J.-P. Mahé, Les Belles Lettres Paris 2019.
A.-J. Festugière, *La révélation d'Hermès Trismégiste* I-IV Les Belles Lettres Paris 1950-54.
W. Gundel, *Neue astrologische Texte des Hermes Trismegistos*, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 1936
W. Gundel, *Decane und Dekansternebilder*, J.J. Augustin, Glückstadt und Hamburg 1936
A. Linguisti, *Giamblico, Proclo e Damascio sul principio anteriore all'Uno*, «Elenchos» IX 1988, Bibliopolis, Napoli pp. 95-106.
J.-P. Mahé, *Hermès en Haute-Égypte*, I-II, Les presses de l'Université Laval, Québec, Canada 1978-1982
Platone, *Timeo*, tr. F. Fronterotta, Rizzoli Milano 2006
I. Ramelli (a c. di), *Corpus Hermeticum*, Bompiani Milano 2005
R. Reitzenstein, *Poimandres*, Teubner Leipzig 1904
E. W. Said., *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli Milano 2013
P. Scarpi (a c. di), *La rivelazione segreta di Ermete Trismegisto*, I-II, Mondadori Milano 2011
W. Scott-Ferguson, *Hermetica*, At the Clarendon Press, Oxford 1924-36

- A. R. Sodano (a c. di), Giamblico, *I Misteri egiziani*, Bompiani Milano 2013
E. Vimercati (a c. di), *Medioplatonici. Opere, frammenti, testimonianze*, Bompiani Milano 2015
M. L. West, *La filosofia greca arcaica e l'Oriente*, Il Mulino Bologna 1993
F. A. Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Laterza Roma-Bari 1981